la Repubblica Torino

Quotidiano

TEATRO STABILE TORINO

Data 27-05-2016
Pagina 17
Foglio 1

L'INTERVISTA IL DIRETTORE ESECUTIVO FONSATTI: FACCIAMO COMMITTENZA, SOLLECITIAMO CREAZIONE E GENERIAMO POSTI DI LAVORO

"Così siamo diventati una grande fabbrica di teatro"

MARIO Martone lo definisce così: «Un gran colpo messo a segno da Filippo Fonsatti». Fresco di nomina al vertice della Federazione dello spettacolo dal vivo che fa capo all'Agis, il direttore esecutivo del Tst è l'artefice dell'operazione "Il nome della rosa". Lui ha seguito il delicato passaggio dei diritti del romanzo di Umberto Eco, ceduti da Bompiani allo Stabile. «L'ok è arrivato poche settimane fa dalla casa editrice — racconta Fonsatti — ma Eco prima di morire aveva già dato la sua benedizione al progetto».

Fonsatti, qualcuno vi accuserà di voler sfruttare un'icona della cultura e un bestseller planetario per creare un "caso teatrale". Non teme?

«Penso di no. Non si tratta di una forzatura, né un atto spurio, lo stesso Umberto Eco si era cimentato in una versione teatrale del romanzo. Sarà un bellissimo omaggio, a un anno dalla scomparsa, senza commemorazioni scientifiche, come lui aveva chiesto. Sarà il modo migliore di ricordarlo: mettendo in scena un suo testo».

Che legami aveva il semiologo con il teatro della città dove ha studiato?

«Leggendo la ristampa per La Nave di Teseo di questo suo libretto, "Come viaggiare con un salmone", ho trovato una citazione che si intitola: "Come inizia, come finisce" nella quale racconta che quando frequentava il collegio universitario a Torino andava tutte le sere al Carignano, corrompendo, si fa per dire, il capoclaque, a vedersi gli spettacoli. E proprio qui si è appassionato al teatro. L'aneddoto è molto simpatico. Racconta che il collegio chiudeva ad una certa ora, senza deroghe. Così lui ha visto i grandi capolavori del teatro senza poter mai assistere al finale. Ricorda il Carignano come uno dei suoi luoghi di formazione».

Numeri record per lo Stabile, negli ultimi anni. Come se lo spiega?

«Il teatro tra il 2014 e il 2015 ha avuto una crescita di pubblico abbastanza impressionante. E sottolineo che sono dati Siae, certificati, ufficiali. Più 20 per cento di pubblico e più 23 per cento di ricavi da biglietteria sono cifre straordinarie. Vuol dire che la gente apprezza la nostra proposta e che riusciamo a intercettare pubblici diversi».

Qual è la sua idea di teatro?

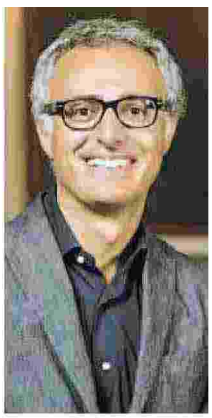
«E quella di una fabbrica che fa committenza, sollecita la creazione e genera occupazione».

Cosa immagina per il futuro?

«Il 60 per cento dei nostri occupati sono under 40. Il quaranta per cento dei nostri abbonati ha tra i 18 e i 35 anni. Vedo il futuro con speranza».

Quest'anno lanciate un abbonamento per giovani spettatori a basso reddito, di che si tratta?

«Ci ha colpito quel che ha detto Nosiglia su due temi: quello delle periferie e quello dell'accessibilità dei luoghi di cultura agli ultimi. Quanto alle periferie, abbiamo presidi a cavallo di zone che non sono certo la Crimea e forniamo spettacoli di livello europeo. L'altro tema ci ha fatto riflettere e con Fondazione Crt abbiamo creato un fondo destinato a sostenere abbonamenti gratuiti destinati a mille giovani tra 18 e 35 anni con una fascia Isee bassa. Non vogliamo che nessuno debba dire: non posso permettermi di andare a teatro. L'auspicio è che siano anche ragazzi stranieri o giovani famiglie con stipendi bassi o che lavorano in nero. Anche questi possono essere il nostro pubblico di domani». *(c.car.)*



AL VERTICE
Filippo Fonsatti, direttore esecutivo

Spettacoli

La stagione. Grandi classici e creatività di oggi

Il Nome della (P)rosa

Il capolavoro di Umberto Eco diventa una pièce per lo Stabile

"Così siamo diventati una grande fabbrica di teatro"

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Teatro Stabile di Torino